Spiriti e forme dell'artigianato in Torino.

SIRO BEVILACQUA

(PITTORE CERAMISTA)

Fotografie Ing. Bertoglio

Nel concludere il volume *Arti del fuoco* (editore Ceschina, Milano) il compilatore del 1927 deplora l'abbandono dell'arte ceramica in Piemonte, che, nei passati secoli aveva avute gloria e signorilità, indimenticabili. Oggi, anno XIII, rinvigorisce la primavera artigiana nella città dei Bonzanigo, dei Piffetti e del chimico Vittorio Amedeo Gioanetti, dalle cui mani sbocciò il sortilegio del vasellame che allietta le sale del nuovo Museo di Palazzo Madama.

A dir vero, molti, troppi forse, ignorano che dalle scuole municipali di Torino stanno sorgendo stupende figure di maestri, di artigiani. Silenziosamente, da anni, scuole-officina, scuole calcografiche, fotografiche, ceramiche, ascendono verso un primato con la nostalgia dell'aurea Torino barocca.

I torinesi stessi non sanno che la liuteria ha, in Torino, fra i molti capi d'arte un Evasio Guerra e che si potrebbero agevolmente stendere sulla carta o incidere sulla via della gloria i nomi d'una pleiade squisitamente signorile ed originale di artigiani della moda, del ferro, del cuoio, dell'argento, della vetrata, del legno.

Queste note vogliono essere la promessa di una vivace serie di articoli alla scoperta del magnifico tipo dell'artigiano piemontese, troppo taciturnamente restio e troppo signorilmente modesto.

E cominciamo da SIRO BEVILACQUA la cui bottega fascista di artigiano della ceramica è diventata da anni il centro di tutte le attività ceramiche diffuse nelle scuole artigiane, nei compatti nuclei di scuole signorili, in conventi, in istituti di vario grado e nei numerosi *ateliers* improvvisati dalla iniziativa e dal gusto di signore e signorine della città e delle varie regioni d'Italia.

Bevilacqua, pittore dei fiori, è nato tra i fiori, a Leggiuno, a mezza costa del monte, in faccia al nobile Lago Maggiore; figlio del giardiniere-capo dei Visconti Borromeo: razza agreste; dodici, tra fratelli e sorelle, a tavola; appena in grado di tradurre le forme del fiore o delle foglie a nove anni, nell'Isola Bella, egli già sente la passione di Ruskin: «vedere, sentire, tradurre» la Natura.

Una scancieria della bottega

Forti figure d'un tempo, che oggi restano i guidatori delle nuove pattuglie artigiane. Egli, adolescente, si butta per passione istintiva, ostacolato dal padre, nella fabbrica di Laveno, fondata nel 1855; durissimo calvario di fatica; dodici ore di lavoro, a quell'età; poi, a sera, una minestra, la strada lunga, tutta bianca di neve; in fondo alla strada la scuola serale di Laveno, dalle venti alle ventidue, dopo aver guadagnato nelle dodici ore della giornata ben quindici centesimi! Bisognerà giungere a dodici anni per ottenere dieci soldi al giorno e una lira per istoriare con la sua prima pittura ceramica cento pomi da ombrello!

Ma l'arte del fuoco, a Laveno, è un istinto; Marco Reggiori, suo maestro, ne riconoscerà la passione, e a Genova, assoldato dodicenne, nell'unico vasto emporio ceramico, quell'ordigno di muscoli e di volontà, riesce a coprire le tredici e le quattordici ore di fatica lavorativa.

La nostra anima moderna fascista, si rivolta allo strazio delle infanzie un tempo sfruttate. Giorni di festa, senza festa; al lavoro, e, già, per tre anni, a decorar tondi, con monogrammi e selvaggina e frutta, a dar lezioni in famiglie signorili, riuscendo alla scuola serale domenicale Balliano a conseguire, nel 1888,